

ELZEVIRO

Il legame segreto fra democrazia e risentimento

Già nel 1937 il neerlandese Menno ter Braak invitava a non sottovalutare il ruolo politico del rancore nelle società moderne

ALESSANDRO ZACCURI

«Le analogie non sono previsioni», avverte Sigmund Ginzberg al termine del suo *Sindrome 1933* (Feltrinelli, pagine 190, euro 16,00), documentatissimo reportage storico tutto giocato sul confine sottile che separa l'analogia stessa dalla «scaramanzia»: la campagna elettorale permanentemente che portò Hitler al governo, l'omologazione tra ebrei e immigrati, i provvedimenti sbandierati a favore del "popolo", il sussiego degli intellettuali incapaci prendere sul serio le pretese degli ultimi arrivati. Ma il passato può veramente ritornare? Ce lo siamo chiesto spesso, in questo 2019 durante il quale l'esuberanza dei sovranismi ha fatto sospettare una recrudescenza dei totalitarismi. La risposta più sensata è che no, la Storia non si ripete mai. Ma dalla Storia si può comunque imparare. È questo il pensiero che con più insistenza accompagna il lettore di *Il nazionalsocialismo come dottrina del rancore*, il breve intervento di Menno ter Braak che Apeiron presenta in prima edizione italiana per le cure di Gerrit Van Oord (pagine 64, euro 8,90; per informazioni www.apeironeditori.com). Se si fa eccezione per *La democrazia di nessuno*, uscito nel 1945 con una prefazione di Carlo Bo, si tratta del primo titolo di ter Braak tradotto in Italia. Imparentato con il celebre storico Johan Huizinga, che nel 1935 aveva denunciato la «crisi della civiltà», ter Braak è invece una delle figure più influenti e rappresentative nella cultura neerlandese tra le due guerre mondiali. La sua scrittura saggistica è ancora oggi un modello di stile e di acutezza, come dimostrano le serrate argomentazioni di questa riflessione sugli effetti politici

del rancore apparsa nel 1937, mentre già nei Paesi Bassi aveva iniziato a raccogliere consensi il Movimento nazionalsocialista di Anton Mussert. Nel 1940, quando i nazisti andarono al potere anche all'Aia, ter Braak scelse di togliersi la vita per protesta, a soli 38 anni di età. Una circostanza, questa, che rende ancora più drammatica l'analisi sul ruolo e sulle origini del risentimento, tema già affrontato da Max Scheler nel 1912, ma ripreso da ter Braak sotto una diversa angolatura. Incapace di elaborare qualsiasi contenuto originale, «l'uomo del rancore vive grazie alle frasi fatte che gli assicurano uno status sociale» e che si alimentano della natura ubiquitaria del rancore stesso. Nelle società moderne il risentimento è ovunque, avverte ter Braak, perché ovunque è presente l'aspettativa delusa di un'effettiva uguaglianza tra gli esseri umani. In questa prospettiva, il risentimento non è un fenomeno che si manifesta al di fuori e in opposizione alla democrazia, ma un elemento di cui lo stesso Stato democratico è responsabile e del quale, di conseguenza, è tenuto a farsi carico. «Il nazionalsocialista – annota fra l'altro ter Braak – si tradisce perché il suo programma è privo di proposte ed è nel contempo stracolmo di promesse elargite al mondo intero». Alla democrazia tocca il compito di elaborare proposte che non rendano vuota la promessa di uguaglianza che, con argomenti in parte polemici, ter Braak fa risalire al diffondersi del cristianesimo. Ma perché questo slancio progettuale si realizzi occorre anzitutto «riconoscere che il risentimento esercita un potere sulla nostra intera cultura». Questo è, in definitiva, il dovere dell'intellettuale, che anziché sottovalutare la rozzezza dei rancorosi, è chiamato a sviluppare un «opportunismo critico» che permetta di gestire il risentimento, impedendone la degenerazione in struttura oppressiva. Parliamo degli anni Trenta del secolo scorso, ripetiamolo, e parliamo dei



Paesi Bassi. Qualcosa di simile, però, lo sostiene anche Maurizio Viroli nel suo pamphlet su *Nazionalisti e patrioti* (Laterza, pagine 88, euro 9,00): una sana dose di «patriottismo repubblicano», afferma, può servire da antidoto nei confronti del sovranismo rampante. «Se usato come si deve – aggiunge Viroli –, il patriottismo può sostenere anche oggi diverse forme di lotta per l'emancipazione e il riconoscimento». Altrimenti, abbandonato a sé stesso, scade in risentimento e si trasforma in rancore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA